

LA MOSTRA L'artista espone i suoi lavori nell'atrio della Fondazione Bipielle a Lodi fino al prossimo 17 aprile

Tecnica, ricerca e tante novità per il ritorno di Luigi Bianchini

Quello che compie nelle sue opere è una sorta di viaggio (ipotetico) in un mondo metaforico, in un paesaggio di "forme"

di **Aldo Caserini**

Dopo gli anni (lontani) in cui s'era fatto conoscere dai fratelli arredatori allo spazio di corso Umberto, torna a fare notizia a Lodi Luigi Bianchini, autore di una pittura che arriva a figliare letture e interpretazioni dissonanti o divergenti - ambigualmente figurali o informali -; da rimandare a una visione o a un'idea o a una semplice intuizione e riflettere una percezione, oppure un sentimento, o altrimenti uno stato d'animo.

All'atrio della Fondazione Bipielle e fino al prossimo 17 aprile, Bianchini si propone con un gruppo accurato di lavori di elevato contenuto espressivo e tecnica svecchiata. Curiosamente catturanti e gradevoli, non però di facile descrizione, appartenendo a un insieme di ricerche frutto di facoltà sensoriali e disposizione logica e razionale. Quella allo spazio di via Polenghi non è insomma una delle tante mostre, ma una presentazione da vedere perché c'è novità vera, risultato di un artista che muove ormai da anni controcorrente, avvalendosi di strumenti diversi: il pennello, la matita, l'aerografo, lo scanner; imprimendo alla carta una forma che in quel momento ottiene termini di riconoscimento e suggerisce l'idea di un paesaggio: di un paesaggio dell'anima, di un orrido, di una visione del mondo, di un modo di vedere le cose. Il "lettore" gli può attribuire un senso "autobiografico" o di "scoperta" o



anche d'evasione. Ma il più delle volte l'opera è il risultato della facoltà sensoriale dell'artista, in cui ha giocato la necessità di moltiplicare e scavalcare i termini della propria ricerca.

Bianchini stropicchia infatti preventivamente la carta alla quale applica, non su tutta la superficie il colore. Coi pennelli lo stende su zone che reputa idonee a originare riconoscimenti o a dare fantastiche o anche solo ordine, equilibrio formale e spaziale. Spesso la carta viene dilavata, lasciata asciugare e ultimata con colori acrilici attraverso l'uso dell'aerografo. Nella fase definitiva viene incollata su un supporto cartaceo ottenendo effetti

di luce e trasparenze che ne costituiscono il seme vitale. È una procedura che da valore all'arte come tecnica e come spirito. In questo "fare" il pittore non solo afferma una propria sensibilità alla luce e al tonalismo, ma specchia il proprio gusto personale per l'invenzione, la narrazione, il pensiero metafisico.

Il risultato è una superficie di rugosità non opprimenti. In ogni punto dell'opera si coglie un grado di attesa, di scoperta. Quello che Bianchini compie è una sorta di viaggio (ipotetico) in un mondo metaforico o simbolico, in un paesaggio di "forme". Che porta avanti anche in quadri di dimensione rispettabile, scegliendo lavori che vengo-



Luigi Bianchini e, negli altri scatti, gli spazi espositivi e alcune opere

no scannerizzati e stampati su tela con metodo plotter. L'artista interviene quindi sull'intera superficie con colori acrilici, diminuendo o amplificando le tonalità, creando aree che danno vigore e "lettura", a volte aggiungendo "cose" o eliminandone. Alla fine la superficie viene protetta con una stesura di resina acrilica pura in acqua distillata. Il risultato è a dir poco singolare. Non è mai freddo, mai schiacciato, mai irrisolto.

Un procedere che ha le sue varianti, di arricchimento o di necessità, con cui l'artista mantiene un rapporto stretto con l'opera. Qualcosa di primigenio, anche quando questa non presenta richiami o stimoli di "rappresentazione" (non è figurativa). ■

Arte in atrio

Personale di Luigi Bianchini
c/o Bpl Arte, via Polenghi - Lodi fino al 17 aprile, a cura di Mario Quadraroli